



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Le scelte

Patto di stabilità: il governo lavora per azzerarlo

Renzi in Emilia: ai Comuni va garantita la possibilità di spendere le loro risorse

Flavio Pompetti

Poiché l'ottimismo continua a essere il suo mantra, Matteo Renzi si concede un tour emiliano in tre aziende che vanno a gonfie vele. Palcoscenico ideale per ripetere che «se smettiamo di litigare l'Italia in venti anni torna a essere un leader mondiale». Per non litigare coi sindaci che sono venuti ad ascoltarlo a Medolla - uno dei paesi colpiti dal terremoto del 2012 - promette che il patto di stabilità, quello che impedisce ai Comuni di spendere i soldi che hanno in cassa, verrà ridotto «e se ci riusciamo lo cancelleremo del tutto. Significherebbe dare il 75% di risorse in più». A una quarantina di chilometri da Medolla c'è la sede italiana della Philip Morris, colosso mondiale del tabacco che alle porte di Bologna sta per costruire un nuovo stabilimento per la produzione di sigarette a basso rischio per la salute. «Una rivoluzione che comincia proprio da qui» dice il numero uno della multinazionale. Questo è il giorno in cui viene messa la prima pietra: «E fra diciotto mesi torneremo per l'inaugurazione dello stabilimento» dice Renzi. Fra gli ospiti c'è pure Romano Prodi, e ci sono tre ministri: Martina, Guidi e Galletti. La nuova fabbrica darà lavoro a 600 persone.

Intanto, la bilancia dei conti dell'Italia è relativamente solida, e tiene bene il confronto con gli altri paesi europei. Ma le prospettive economiche per il futuro sono fragili, e il permanere del credito minaccia di annullare gli sforzi per la ripresa. L'agenzia di rating canadese DBRS ha mantenuto un approccio cauto nell'esprimere ieri un giudizio

aggiornato sull'affidabilità dell'economia del nostro paese, e ha concluso il rapporto confermando sia il codice A (low, basso) per il giudizio generale, che un outlook negativo nella proiezione per il futuro a breve termine.

Gli analisti canadesi riconoscono gli sforzi che l'Italia ha compiuto nel consolidamento fiscale, la permanenza di un surplus primario, e l'effetto benefico che la riduzione dei tassi di interesse sul nostro debito sovrano ha avuto per le casse del governo. Allo stesso tempo non possono però ignorare i tanti segnali dell'indebolimento del nostro Pil, che indicano una caduta della ricchezza nazionale per il 2014, e una ripresa moderata per il 2015. Il documento guarda anche da vicino l'attività più recente del governo Renzi. Le riforme strutturali sono destinate nel lungo tempo a rinforzare la crescita, continua il rapporto, ma nel presente le prospettive restano deboli, e questa è la condizione che più di altre condiziona il giudizio pessimista sul breve termine. L'alto livello della pressione fiscale non permette inoltre margini di manovra, e la DBRS prevede che il rapporto debito Pil salirà dall'attuale 131% al 134% nel 2016, prima di iniziare una curva discendente.

Questo giudizio non assolve, ma perlomeno non aggrava la situazione italiana, come invece si teme possa fare l'altro rating atteso, quello che proviene dall'agenzia Moody's, la quale sembra intenzionata a ritoccare in basso l'attuale "Baa2" con outlook stabile, che ha affidato al nostro paese più di un anno fa. Un'ipotesi che non sembra comunque preoccupare particolarmente il nostro ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan, che

ieri ha risposto: «Assolutamente no» ai giornalisti che a Washington gli chiedevano se fosse sulle spine in attesa del responso.

L'assenza di crescita ha punito un altro dei paesi europei: la Finlandia, fino a ieri una delle tre stelle europee rimaste a fregiarsi di un rating impeccabile di AAA. La Standard and Poor's ne ha cancellata una (AA+), e ha scritto che le prevedibili misure di «consolidamento fiscale» in arrivo da parte del governo di Helsinki offuscheranno le prestazioni economiche del paese scandinavo. Il club delle Tripla A che raggruppa i paesi di incrollabile solvibilità, contava nel 2011 13 membri. Oggi sono nove, e dopo la defezione della Finlandia, i soli rappresentanti europei superstiti sono Germania e Lussemburgo. Anche la Francia ha ricevuto una conferma nel rating (AA) ieri, insieme però ad una correzione dell'outlook: da stabile a negativo, nel rapporto pubblicato da Standard and Poor's.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rating
Rinviato
il giudizio
di Moody's
Declassata
la Finlandia
Parigi: incerte
le prospettive

Il Jobs act

Napolitano: «Un passo in avanti ma resta molto da fare»

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha parlato di riforme uscendo dalla mostra su Hans Memling, che ha visitato insieme al ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, alle Scuderie del Quirinale.

«Naturalmente è un passo in avanti in un quadro di riferimento che contiene molti altri elementi da coltivare», ha detto, rispondendo a chi gli chiedeva come giudicasse la fiducia al Senato sul Jobs act. «La penso, come sempre, come il presidente della Repubblica: c'è ancora molto molto da fare, non

solo sul lavoro» ma anche sul fisco e la Pubblica amministrazione, è stato il commento di Renzi. La riforma del lavoro, approvata al Senato, suscita però ancora polemiche a sinistra. Il parlamentare di Sel ed ex sindacalista della Fiom Giorgio Airaudò, ha annunciato che il gruppo ha chiesto un incontro al presidente della Repubblica per «valutare la costituzionalità della delega contenuta nel Jobs Act». Lo ha detto durante l'assemblea dei delegati di Brescia aggiungendo che «Renzi è pronto a mettere la

fiducia alla Camera perchè vuole chiudere tutto prima del 25 ottobre», data fissata per la manifestazione nazionale della Cgil. Anche per Stefano Fassina, esponente di minoranza del Pd, il Jobs Act «meriterebbe l'attenzione del presidente della Repubblica perchè siamo di fronte a diritti fondamentali che vengono riscritti da parte del Governo con una delega assolutamente generica data dal parlamento. Siamo arrivati a un numero di fiducie che non c'è mai stato nel passato: il 75% dei provvedimenti approvati»

Un primo bilancio a quattro mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo verso le p.a.

Una fattura elettronica salata Non convince i professionisti

Pagine a cura
DI VALERIO STROPPA

Semplificazione sì, ma non a costo zero. I nuovi obblighi di fatturazione elettronica nei confronti delle p.a. scaricano su professionisti e imprese una serie di adempimenti iniziali onerosi. Sia in termini di tempo, sia a livello economico. A quasi quattro mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo della e-fattura verso le amministrazioni centrali (ministeri, agenzie fiscali, enti previdenziali), scattato il 6 giugno 2014, gli operatori tracciano un primo bilancio.

A evidenziare le maggiori criticità è Inarsind, il sindacato degli ingegneri e degli architetti liberi professionisti. «Il nuovo sistema richiesto per fatturare alla p.a. non prevede esclusivamente il passaggio dal cartaceo al digitale (magari inviato via Pec), ma impone l'adozione di un formato elettronico-strutturato, cioè scritto in un XML secondo la sintassi del «Tracciato_FatturaPA» con firma digitale», osserva il presidente Inarsind, Salvo Garofalo, «il programma base si può scaricare liberamente da internet. Ma se si vuole qualcosa di semplice e professionale, alla fine conviene acquistarlo. Ovviamente, a spese del privato».

Secondo Inarsind, quindi, la situazione rispecchia un leitmotiv da anni denunciato dalle categorie professionali: lo Stato chiede ai lavoratori autonomi e alle imprese di sopperire alle proprie carenze comunicando informazioni utili per gestire la spesa pubblica. «La riforma prevede una dose notevole di dati aggiuntivi da indicare, oltre all'obbligo di conservare i documenti per tempi ancora più lunghi», aggiunge Garofalo, «ma pensiamo veramente che, con simili imposizioni ai privati, la p.a. funzionerà meglio e che i lavoratori autonomi saranno, così, stimolati a modernizzarsi? Se così fosse dovremmo assistere a una drastica

riduzione del numero di dipendenti pubblici e della relativa spesa».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche artigiani e pmi. «L'operazione è partita addossando totalmente i costi, per i necessari adeguamenti informatici, sulle imprese», osserva Andrea Trevisani, direttore politiche fiscali di Confartigianato, «in pratica, gli associati hanno dovuto acquistare sul mercato il servizio di trasmissione telematica e di archiviazione sostitutiva delle fatture nei confronti della p.a.». In tale ottica, la semplificazione avrebbe indirettamente causato ulteriori oneri burocratici, almeno nella fase iniziale, a un tessuto produttivo già alle prese con la crisi di liquidità. «L'amministrazione pubblica doveva, e poteva, mettere a disposizione delle imprese e degli operatori che li assistono un programma gratuito per generare la fattura elettronica come pure la conservazione sostitutiva delle fatture elettroniche poteva essere effettuata direttamente dal Sistema di interscambio», chiosa Trevisani, «magari si può, in parte, ancora rimediare per il prossimo appuntamento del 31 marzo 2015 (quando l'obbligo sarà esteso verso tutte le altre p.a., ndr)».

Volenti o nolenti, tuttavia, chi vende beni o presta servizi alle p.a. centrali si è dovuto adeguare: le tradizionali fatture cartacee, infatti, non possono essere più pagate. Sul medio-lungo termine, oltre ai vantaggi per lo stato (risparmi economici, maggiore trasparenza sui fornitori, monitoraggio della spesa pubblica), la e-fattura dovrebbe produrre significativi benefici pure per professionisti e imprese. «Di sicuro ci sono i risparmi per la carta, i costi di spedizione e gli altri aspetti amministrativi», rileva Bruno Gabbiani, presi-

dente di Ala-Assoarchitetti, «ma l'aspetto sicuramente più importante sarebbe se questo sistema contribuisse a una reale riduzione dei tempi di pagamento. Le direttive dell'Unione europea sono chiare, tuttavia ritengo che nel contesto italiano non è la modalità con cui viene ricevuta la fattura a determinare i noti ritardi. Si tratta di una piccola parte di un ingranaggio molto burocratico e spesso farraginoso: non vorrei essere eccessivamente pessimista, la fattura elettronica è una spinta verso uno stato più moderno, ma è necessario ripensare e rendere più efficiente l'intero sistema». Anche perché, conclude Ala-Assoarchitetti, la telematizzazione dei rapporti tra privati e p.a. produce anche qualche effetto indesiderato. «Riscontriamo sul territorio che in molti comuni gli orari di ricevimento da parte degli uffici tecnici hanno subito un restringimento», puntualizza Gabbiani, «ora che tutti i rapporti sono possibili in via informatica, è più difficile ottenere un confronto diretto con i funzionari. Questo andrebbe benissimo laddove fosse possibile seguire tutte le pratiche a distanza e capire lo stato di avanzamento dell'iter, i responsabili amministrativi eccetera. Purtroppo ciò non è sempre possibile e il confronto personale è ancora in molti casi indispensabile per poter avviare a quelle lacune e/o malintesi che il rapporto virtuale produce».

© Riproduzione riservata

Le tappe

- La legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008) ha introdotto l'obbligo della fatturazione elettronica nei rapporti economici tra pubblica amministrazione e fornitori, in un'ottica di trasparenza, monitoraggio e rendicontazione della spesa pubblica.
- Il calendario dell'entrata in vigore degli obblighi nei confronti delle singole amministrazioni è stato stabilito con il dm 3 aprile 2013, n. 55.
- Per i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti nazionali di previdenza il divieto di accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea è entrato in vigore dal 6 giugno 2014.
- Per i restanti p.a. statali il dm n. 55/2013 ha indicato il termine del 6 giugno 2015 (ossia 24 mesi dall'entrata in vigore dello stesso decreto, pubblicato nella G.U. del 22 maggio 2013). Il dl n. 66/2014 ha tuttavia anticipato tale termine al 31 marzo 2015.
- Il termine del 31 marzo 2015 è stato esteso anche alle amministrazioni locali. Al riguardo è stata prevista la consultazione della Conferenza unificata. Si ricorda che in precedenza sia la legge n. 244/2007 sia il dm n. 55/2013 demandavano per gli enti locali la fissazione delle scadenze a un successivo decreto (ora non più necessario).

Ma c'è chi chiede di estendere il sistema

Fatturazione elettronica da estendere anche alle transazioni tra privati. Perché le tradizionali procedure amministrative, oltre a essere costose, danno luogo a errori e inefficienze. A spiegarlo a *ItaliaOggi Sette* è Alessandro Perego, coordinatore osservatorio digital innovation del Politecnico di Milano.

Domanda. Il governo ha accelerato sull'adozione della e-fattura verso la p.a. Quali sono i principali vantaggi?

Risposta. Di certo un più efficace monitoraggio della spesa pubblica e l'identificazione delle più corrette azioni di spending review. La fatturazione elettronica rappresenta inoltre un importante primo passo verso la «sburocratizzazione» nella relazione tra imprese e p.a. E, cosa ancora più importante, è un'innovazione culturale che può essere di esempio all'intero paese, spesso ancorato, anche nelle relazioni tra privati, a prassi e a modelli di gestione cartacei, costosi e inefficienti.

D. Secondo i calcoli effettuati dal vostro Osservatorio, a quanto ammonta il risparmio economico per gli operatori?

R. Fare bene fatturazione elettronica vuol dire per la p.a. risparmiare circa un miliardo di euro all'anno. Circa il 20% di questo risparmio è già «a portata di mano» e si traduce in un'immediata ri-

duzione dei conti pubblici. I restanti 800 milioni di euro derivano dall'incremento di produttività che il sistema potrà ottenere una volta arrivato a regime.

D. Cosa intende per «fare bene la fatturazione elettronica»?

R. Significa non limitarsi alla sola ricezione e conservazione delle fatture elettroniche, ma introdurre workflow approvativi digitali, che consentano di ridurre i tempi di gestione interna e di attivare prima i mandati di pagamento, abbattendo così i tipici ritardi nei pagamenti delle p.a.

D. Qualcuno ha denunciato difficoltà operative e costi connessi agli adempimenti preliminari, come l'iscrizione al Sid. È più un problema tecnologico o culturale?

R. La fatturazione elettronica verso la p.a. può incentivare la diffusione della cultura digitale in

un Paese ancora lento nel cogliere le opportunità della digitalizzazione. Certo, questo è solo il primo passo di un percorso che dovrebbe riguardare l'intero sistema economico e che porterebbe a enormi benefici di efficienza (decine di miliardi di euro) e soprattutto di competitività sui mercati internazionali. Per fare questo cammino occorre affrontare alcune fisiologiche criticità iniziali ed è richiesto un profondo ridisegno delle organizzazioni e dei processi.



Alessandro Perego

CONVEGNO REGIONALE DEL SINDACATO MEDICI ITALIANI

Caldoro: diritto alla sanità uguale per tutti Del Barone: Regione ok, ma faccia di più

NAPOLI. «Il diritto alla salute non può essere territoriale. La sanità deve essere uguale per tutti da Nord a Sud». Così il governatore Caldoro al convegno regionale dello Smi (sindacato medici italiani) alla presenza di Giuseppe Del Barone (nella foto). Il



presidente nazionale ha espresso poi giudizi molto positivi sul lavoro svolto dalla Regione sulla sanità, «però - ha detto Del Barone - è chiaro che si può fare anche di meglio: due mesi per una mammografia o liste d'attesa enormi quando si tratta di avere risposte per malattie che, se diagnosticate in tempo possono dare una cura, sono una negatività». Al convegno erano presenti il presidente dell'Ordine dei medici della Campania Bruno Zuccarelli, il sindaco sospeso Luigi de Magistris, il senatore di Fi-Ci-Ds Falanga, la senatrice Pd Angelica Saggese. «Stiamo proiettando tutto sulla medicina del territorio che, se sarà attuata - ha detto ancora del Barone - potrebbe portare ad una diminuzione dello sfruttamento dei pronto soccorsi».



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



Le domande presentate in Regione, attesa la cinquina per la nomina finale

Manager Asl, in 70 per una poltrona

Pronta la «griglia»
degli aspiranti alla carica
di direttore generale

All'avviso pubblico per il conferimento dell'incarico di direttore generale dell'Azienda sanitaria locale concorrono in 70. Di questi, 36 sanniti, gli altri provenienti dall'Irpinia, dal Molise e dalla Puglia, uno dalla Basilicata. Complessivamente, i bandi della Regione Campania sono 8, dei quali 5 per Asl (Avellino, Benevento, Caserta, Napoli 2 Nord e Napoli 3 Sud), nonché l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Fondazione G. Pascale, l'Azienda ospedaliera Rummo di Benevento e il Cardarelli. Allo stato, è stato conteggiato solo il numero dei partecipanti, mentre il possesso dei requisiti e l'ammissibilità degli aspiranti è ancora tutta da verificare.

Le questioni della sanità La Regione dovrà definire la cinquina finale per la nomina

Manager Asl, la carica dei 70

Depositare dagli aspiranti le istanze per la copertura del posto di direttore generale

Gianni De Blasio

All'avviso pubblico per il conferimento dell'incarico di direttore generale dell'Azienda sanitaria locale concorrono in 70. Di questi, 36 saniti, gli altri provenienti dall'Irpinia, dal Molise e dalla Puglia, uno dalla Basilicata. Complessivamente, i bandi della Regione Campania sono 8, dei quali 5 per Asl (Avellino, Benevento, Caserta, Napoli 2 Nord e Napoli 3 Sud), nonché l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Fondazione G. Pascale, l'Azienda ospedaliera Rummo di Benevento e il Cardarelli. Allo stato, è stato conteggiato solo il numero dei partecipanti, mentre il possesso dei requisiti e l'ammissibilità degli aspiranti è ancora tutta da verificare. Dopodiché, il presidente della Giunta regionale Caldoro nominerà il direttore generale all'interno di una rosa di cinque candidati che hanno ottenuto i migliori punteggi, cinquina elaborata formata da una commissione, che valuterà i titoli e i requisiti posseduti dagli idonei che hanno partecipato all'avviso. Della commissione fanno parte un dirigente designato dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, un dirigente appartenente all'avvocatura regionale, tre componenti designati dalla conferenza dei rettori delle università degli studi della Campania, tra docenti ordinari di diritto, economia aziendale, economia e management, garantendo la presenza di entrambe le discipline giuridiche ed economiche.

Oltre ai tre del management uscente, il direttore generale Michele Rossi, il sanitario Mino Ventucci e l'amministrativo Antonio Mennitto, nonché all'ex direttore sanitario Tommaso Zerella, oggi al vertice del dipartimento Prevenzione, hanno prodotto domanda il direttore sanitario del Rummo Giampiero Berruti, il direttore generale del Rummo Nicola Boccalone, Alessandro Catafo responsabile assistenza sanitaria dell'Unità operativa complessa Benevento 2-S.Giorgio del Sannio, Vincenzo Coppola segretario della Camera di commercio, Pietro Crisci direttore unità operativa complessa dell'Asl, Tullio Cusano ex direttore

generale del "Monaldi" e del "Cardarelli", Giovanni De Masi, direttore amministrativo dipartimento prevenzione, Giovanni Di Santo primario di medicina ed ex sindaco di S.Lorenzello, Alberto Di Stasio direttore amministrativo del Rummo, Pietro Farina ex direttore Usl 5, Giuseppe Francesca ex primario al Rummo, Anna Maria Giangregorio direttrice del distretto di Telesse Terme, Antonio Glorioso responsabile del Controllo Gestione all'Asl, Gaetano Gubitosa responsabile dell'Uoc Economia, Giovanni Ianniello primario di oncologia al "S. Sebastiano" di Caserta, Giovanni Liverini, Giovanna Luciano dirigente presso la Regione, Giuseppe Matarazzo direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera di Caserta ed ex direttore sanitario del "Monaldi" e del "Cardarelli, Domenico Matera sindaco di Bucciano, segretario comunale, Filippo Mazzone, Leopoldo Mirra di S.Giorgio, Franco Nardone attuale segretario della Provincia, Giuseppe Paolisso rettore della Seconda Università degli Studi di Napoli, già preside della Facoltà di Medicina, Tonino Pedicini attuale dg del Pascale, Carlo Petriella ex sindaco di Circello ed ex consigliere provinciale, Gennaro Pezone segretario alla Comunità Montana, Guido Quici direttore Epidemiologia Valutativa Controllo di Gestione, Federico Rainone ex direttore amministrativo dell'ospedale di Sant'Agata, Giuseppe Rillo direttore Asi, Paola Sapio, Giunio Zeppa e Giancarlo Zotti. In lista pure l'ex dg del Rummo Rosario Lanzetta. Alcuni dei suddetti nominativi, comunque, potrebbero incappare nelle maglie dell'articolo 6 della legge Madia, che vieta la nomina dei pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azienda sanitaria Pronta la griglia degli aspiranti al ruolo di direttore generale

Caserta, a novembre camici bianchi alle urne

SI VOTA a novembre per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine dei Medici chirurghi e degli odontoiatri di Caserta che resterà in vigore per il triennio 2015/2017. Un Ordine che con i suoi 6500 iscritti rappresenta una vera e propria istituzione di riferimento non solo per l'intera provincia di Terra di Lavoro, ma anche per tutta la Regione.

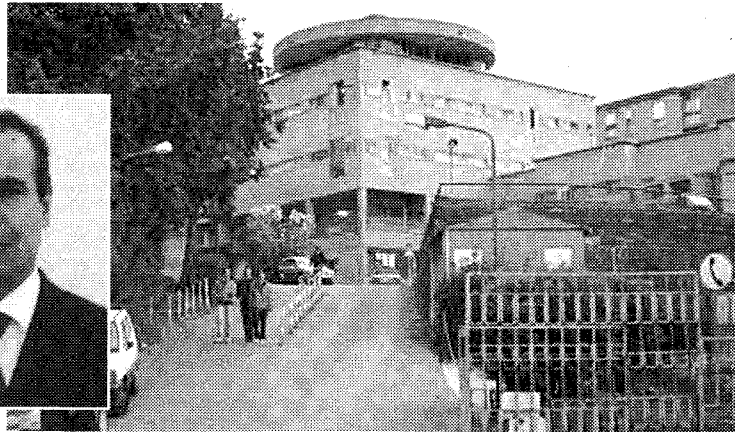
“Un progetto dedicato ai giovani medici, ideato e coordinato dall'Ordine, ma interamente affidato all'esecuzione delle “nuove

leve”. È questo l'impegno della lista “Il Tuo Ordine”, la prima ad aver presentato il programma in vista della chiamata alle urne. Ma non è tutto: la compagine guidata da **Domenico Papa**, candidato alla presidenza e già consigliere uscente. I giovani come priorità, dunque, ma anche una migliore e più qualificata opera di formazione (Ecm); l'obbligo di dimissioni per quanti ambiscono a rivestire incarichi politici, che costituisce una regola interna fondamentale per gli appartenenti alla lista. E

ancora: un'assicurazione obbligatoria non più penalizzante per la categoria. È un Ordine che possa interagire “alla pari” con enti, istituzioni ed associazioni presenti sul territorio. Non ignorando, ma “superando qualsiasi sigla o accordo sindacale o rappresentatività di parte”. “Una lista - precisa Papa - che non nasce contro nessuno, ma sicuramente si pone in netta rottura con un passato fatto di mera gestione dell'ordinario. Tutti siamo pronti ad esporci in prima persona, io per primo”. ●●●

Torre del Greco La proposta dell'amministrazione corallina dopo la richiesta dei comitati Ospedale Maresca, il rilancio attraverso un tavolo tecnico

TORRE DEL GRECO (es) - Attesa per la convocazione di un tavolo tecnico in Regione sulla questione dell'ospedale Maresca. L'ha chiesta il sindaco di Torre del Greco **Ciro Borriello** (nel riquadro) che nei giorni scorsi ha scritto al presidente della Regione **Stefano Caldoro** e ai componenti della Commissione campana alla Sanità. Sul tavolo la richiesta di convocazione del tavolo tecnico per valutare le prospettive future dell'ospedale Maresca. La missiva inviata dal primo cittadino, nasce - come evidenzia lo stesso Borriello - anche sulla scorta delle "ulteriori, pressanti sollecitazioni da parte di comitati di cittadini e di larga parte della



L'ospedale Maresca di Torre del Greco

popolazione di Torre del Greco". Al tavolo tecnico, secondo Borriello, andrebbero a essere riunite "le parti in causa per giungere a una

definitiva linea di indirizzo per quanto concerne le prospettive future dell'ospedale Maresca". Il primo cittadino corallino ha tenuto a sotto-

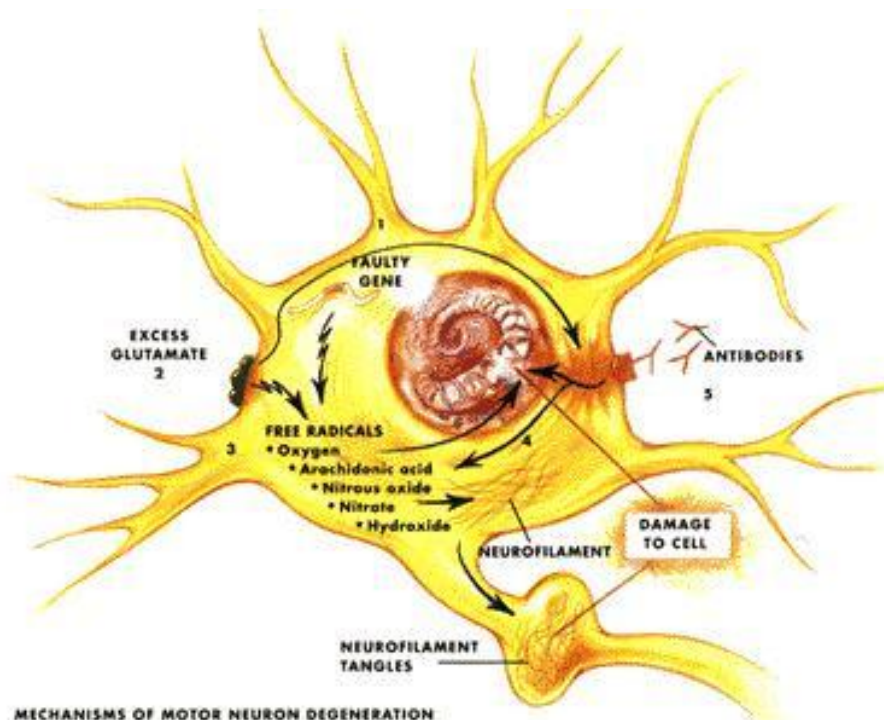
lineare nella missiva come quest'anno la Regione Campania, dopo avere maturato nel tempo disavanzi di gestione ed accertato un livello di indebitamento del settore sanitario di rilevante consistenza, "è riuscita a ritrovare l'equilibrio economico-finanziario. Va infatti ricordato che tali condizioni portarono all'approvazione del cosiddetto 'piano di rientro', a cui seguirono la nomina del sub commissario ad acta **Giuseppe Zuccatelli** e del commissario ad acta nella persona del presidente della Regione Campania". L'ospedale Maresca che serve migliaia di utenti, da anni è al centro della scena. Si cerca in ogni modo di rilanciarlo perché rappresenta un drappello di primaria importanza per l'area vesuviana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



Acqua, con otto bicchieri al giorno: via i chili di troppo ecco la dieta a costo zero

.....

Antonio Galdo

Dimagrire con l'acqua. Senza sprecare soldi, tempo e fatica con costose e cervelotiche diete, spesso prive di reali e duraturi effetti sull'organismo. Ma puntando tutto sulla qualità del bere, anche non eccessivamente, partendo da appena 8 bicchieri al giorno. Il nutrizionista Nicola Sorrentino, nel suo ultimo libro *La dieta dell'acqua*, cita un'indagine americana, del College of Agriculture and Life Sciences del Virginia Tech, su 50 persone in cura dimagrante: la metà che aveva assunto solo 2 bicchieri prima di sedersi a tavola aveva perso oltre due chili in più rispetto agli altri. Ma dove nasce il miracolo dell'acqua come fattore che favorisce la perdita di peso? Da quattro fattori. Innanzitutto la sensazione, dopo una bella bevuta, di «avere la pancia piena» e dunque l'affievolirsi del desiderio di cibo. Specie bevendo prima dei pasti, infatti, si ha una sensazione di sazietà che riduce l'appetito e dunque la tentazione di ingerire cibo. Poi il fatto che l'acqua sostituisce altre bevande, in molti casi piene di zuccheri grassi e ipocalorici, e ci mantiene più attivi durante l'esercizio fisico. Ancora: l'acqua elimina tossine e rallenta il metabolismo (in questo caso la lentezza aumenta l'efficacia). Infine, secondo Sorrentino è sempre l'acqua a provocare la termogenesi, cioè la produzione di calore da parte dell'organismo che favorisce la perdita di peso.

Uno studio realizzato in Germania ha misurato l'effetto dell'acqua sul tasso di metabolismo, cioè la velocità con la quale, gra-

zie appunto all'acqua, l'organismo riesce a bruciare calorie ed a produrre energia. I risultati della ricerca sono sorprendenti. Basta bere, infatti, due bicchieri di acqua a temperatura ambiente (22 gradi), ogni giorno, per aumentare del 30 per cento il tasso metabolico sia degli uomini sia delle donne. L'incremento inizia già 10 minuti dopo avere bevuto e raggiunge il suo livello massimo a distanza di 30-40 minuti. Gli stessi effetti sono stati registrati da un'équipe di medici dell'università di Tel Aviv che invece hanno concentrato i loro studi sui bambini tra gli 8 e gli 11 anni in sovrappeso. L'aumento medio del tasso metabolico è stato attorno al 25 per cento, un ottimo risultato se si considera la semplicità di questo gesto.

Bere più acqua e più volte durante il giorno è sempre stata una raccomandazione dei nutrizionisti, mentre la novità adesso consiste nel fatto che si può arrivare facilmente a un significativo «effetto dimagrante». A costo zero. È chiaro che l'acqua da sola non basta, e va comunque abbinata a una sana alimentazione, a partire dalla dieta mediterranea, e da una costante attività fisica. Otto bicchieri al giorno, e ti levi qualche chilo di troppo: viva l'acqua dimagrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

passioni & solitudini

Diagnosi precoce, per non arrendersi all'artrosi femminile

**Alessandra Graziottin**

Perché dopo la menopausa l'artrosi triplica nelle donne rispetto agli uomini? E perché il 25% delle donne ha un'artrosi molto aggressiva, già nei primi due anni dopo la menopausa? Meglio sarebbe dire un'artrite, anzi un'osteoartrite («osteoarthritis»), come ben dicono gli anglosassoni, che con una sola parola ne colgono tre caratteristiche: l'infiammazione e il coinvolgimento sia dell'articolazione sia dell'osso sottostante. Infiammazione che persistendo distrugge la struttura dell'articolazione, causando una progressiva degenerazione, la vera e propria artrosi. Fino ai cinquant'anni, per la verità, il rischio di soffrirne è 1:1, ossia uguale per entrambi i sessi.

Con la menopausa arrivano la rigidità articolare, soprattutto al mattino, dolori articolari, debolezza muscolare, dolorabilità alla pressione. Tra i 45 e i 59 anni l'artrosi è la prima causa di dolore e la seconda causa di malattia, dopo le malattie cardiovascolari, nei Paesi ad alto reddito, ed è la terza causa di malattia, dopo le cardiopatie e cerebrovascolari, nei Paesi a reddito medio-basso. Un'armatura di

ruggine, sempre più rigida e limitante, avvolge il corpo. Gli anti-infiammatori alleviano il dolore, ma non cambiano il decorso della malattia. «Bisogna convivere, con l'artrosi... Alla vecchiaia non c'è rimedio...». C'è rimedio, invece, se si ragiona sulle cause in gioco.

Fino ai cinquant'anni, la causa principale dell'artrosi sono i traumi: sportivi o accidentali. Dopo la menopausa, la rapida caduta dei livelli estrogenici e la progressiva riduzione degli ormoni maschili - testosterone e deidroepiandrosterone solfato (DHEA-S) - presenti e preziosi anche nella donna, causano un'infiammazione progressiva, mediata dal mancato stimolo dei recettori ormonali di cui le articolazioni sono ricchissime. Infiammazione più rapida e violenta nelle donne che hanno una variante geneticamente determinata del recettore per gli estrogeni («polimorfismo del recettore estrogenico»); per loro il rischio di un'artrosi molto sintomatica aumenta dell'86% rispetto al rischio basale. Quasi raddoppia. Come sapere se si è a rischio? La probabilità aumenta se mamma, nonna o altre parenti di primo e secondo grado hanno avuto un'artrosi importante a carico soprattutto delle piccole articolazioni delle mani e dei piedi, oltre che delle ginocchia.

La donna non è uno scheletro che cammina. La capacità e il gusto di muoversi in armonia richiedono la salute di articolazioni, tendini, legamenti, cartilagine e sinovia, nonché di muscoli e cervello, che comanda il tutto, e dei nervi con cui i segnali arrivano ai muscoli stessi. È l'insieme sano e coordinato di questa magnifica orchestra psicofisica a creare la «melodia cinetica», la musica del corpo, come la chiamava Alexander Lurjia, neurologo russo. L'artrosi è nemica giurata di questa melodia: perché ar-

rugginisce le articolazioni, alterandone soprattutto la cartilagine e l'osso sottostante («subcondrale»). La persistenza dell'infiammazione articolare provoca una vera e propria deformità articolare, con le caratteristiche che abbiamo notato in nonne o prozie: con le mani gonfie e le piccole articolazioni rigide e sempre più storte; con crescenti difficoltà a fare le scale per un'artrosi al ginocchio, e con dolori ingravescenti che devastano la loro vita. Un'artrosi che diventa ancora più aggressiva e dolorosa nelle donne che fanno la terapia con inibitori delle aromatasi a causa di un cancro alla mammella. Ne ho parlato al Karolinska Institute di Stoccolma, al Congresso Svedese di Oncologia, la scorsa settimana. Soluzioni? Innanzitutto, le donne che fanno terapia ormonale sostitutiva, iniziandola subito dopo la menopausa, ossia che curano la menopausa con i giusti ormoni, hanno una riduzione del rischio di artrosi di ben il sessanta per cento, come è stato dimostrato nello studio «Framingham», condotto prospetticamente per 8 anni.

Secondo, la terapia ormonale può migliorare anche la forza, il tono e la competenza dei muscoli, contrastando la perdita muscolare («sarcoopenia») causata dalla carenza ormonale e dall'età. L'effetto positivo degli ormoni è poi potenziato da un regolare movimento fisico. Per le donne che non possono usare ormoni, a causa di un tumore al seno, la glucosamina solfato e l'acido ialuronico, precursori delle proteine essenziali per il benessere articolare, possono rallentare la progressione. Diagnosi precoce, giuste terapie - causali e non solo sintomatiche - e movimento fisico regolare sono essenziali per mantenerci efficienti e capaci di gustare ancora a lungo la musica del corpo, senza arrenderci all'artrosi. La ruggine può attendere. www.alessandragraziottin.it

ROBOTNEWS

di Francesca Tarissi

Esoscheletro per riattivare arti superiori



Un esoscheletro per la riabilitazione di pazienti con gravi limitazioni di movimento degli arti superiori e che non hanno alcuna attivazione volontaria della muscolatura, a causa delle conseguenze prodotte da ictus, lesioni cerebrali e disturbi neurologici. Il suo nome è Armeo e consiste in un sistema composto da un braccio robotizzato e da una colonna elettrica di sollevamento, in grado di adattarsi alle diverse problematiche di ogni paziente.

Prodotto dall'italiana a-circle, Armeo consente dunque di recuperare la mobilità anche nei casi più estremi di disabilità. Il tutto grazie a degli esercizi che il paziente svolge interagendo con i video 2D e 3D trasmessi su un display. La macchina registra i dati delle varie sessioni di allenamento e invia i risultati in modo da documentare i progressi della terapia. Di questo ed altri incredibili robot si parlerà durante la XII edizione di BergamoScienza, in corso a Bergamo fino al 19 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il congresso

Lotta all'arresto cardiaco, Napoli capitale

Per due giorni Napoli è capitale italiana della lotta all'arresto cardiaco, patologia che ogni anno colpisce circa mille napoletani: ieri e oggi, infatti, si sta svolgendo il congresso nazionale dell'«Italian Resuscitation Council», un evento a cui partecipano 250 specialisti da tutta Italia e in cui saranno presentate 25 nuove ricerche scientifiche sulla rianimazione. Nel corso dell'incontro di oggi sarà presentata una novità di portata

nazionale: sarà, infatti, attivato il primo registro italiano sull'arresto cardiaco, in cui confluiranno i dati relativi ai casi di tutto il Paese. Il database nasce da una specifica decisione del Parlamento europeo che richiede agli stati dell'Unione di sviluppare una raccolta standardizzata di dati. Questo strumento consentirà di studiare più approfonditamente la patologia e poter sviluppare indicazioni per i medici sul

miglior modo di trattare un paziente con arresto cardiaco. Inoltre, è previsto un intervento di Maaret Castren, presidente dell'European Resuscitation Council, che presenterà in anteprima alcune novità presenti nelle linee guida europee 2015 per la rianimazione cardiopolmonare. L'arresto cardiaco colpisce in Europa oltre 400mila persone ogni anno, circa 60mila in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo che dallo stress porta all'infarto

LA SCIENZA PER TUTTI

a cura di Michele Sanvitale

Che situazioni stressanti potessero essere alla base di patologie cardiache e riuscissero addirittura a influenzare il sistema immunitario era noto da tempo; meno chiaro era il meccanismo attraverso il quale accadeva.

Qualche risposta è giunta da Nature Medicine grazie ad uno studio eseguito in collaborazione da esperti del Massachusetts General Hospital e della Harvard University e coordinato da Timo Heidt.

Il meccanismo, secondo questa ricerca, risiederebbe nell'effetto dello stress sul sistema immunitario: a causa di questo fattore, infatti, esso indurrebbe un aumento dei globuli bianchi e, questi ultimi, produrrebbero una maggiore infiammazione delle placche aterosclerotiche nelle arterie. Le placche aterosclerotiche, infatti, sono causate da accumulo di grasso e ispessimento del tessuto connettivo sulle pareti delle arterie, con conseguente restringimento del vaso e, quindi, uno scarso apporto di san-

gue che può predisporre a trombi o attacchi coronarici; già passate ricerche avevano costato che vi sono fattori predisponenti a tale fenomeno legati principalmente a cattive abitudini: il fumo; alimentazione non corretta che produce elevati valori di diabete o colesterolo; obesità.

Per verificare la loro teoria, gli studiosi hanno preso in esame colleghi medici operativi presso un'unità di terapia intensiva, quindi soggetti a forte stress: dopo una sola settimana hanno potuto misurare un considerevole aumento dei globuli bianchi. Per avvalorare i risultati ottenuti, hanno sottoposto a stress ambientale un gruppo di cavie da laboratorio, constatando che anche nei topi si verificava un innalzamento di cellule staminali emopoietiche, precorritrici delle cellule del sangue, e un aumento dei globuli bianchi.

Proprio nei topi gli studiosi hanno verificato che l'aumento dei globuli bianchi è direttamente collegato all'infiammazione delle placche aterosclerotiche e che queste ultime, in queste circostanze, hanno una struttura analoga a quella degli uomini a rischio di crisi coronarica.

Lo stesso Heidt spiega lo studio: «Sappiamo che in caso di stress cronico, cervello e sistema immunitario entrano in stretto contatto e comunicano attraverso diverse vie tra le quali anche l'asse ipotalamo-ipofisi-surrene, riuscendo in questo modo a controllare il rilascio di catecolamine indotto dallo stress secondo il classico riflesso fight-or-flight. Questi eventi causano un rilascio di leucociti infiammatori nel circolo sanguigno e promuovono i processi infiammatori a livello della placca. I dati ottenuti forniscono ulteriori prove del ruolo del sistema ematopoietico nelle malattie cardiovascolari e ci parlano di un legame biologico diretto tra stress cronico e infiammazione cronica, un concetto generale che va ben oltre le malattie cardiovascolari».

mi_sa@inwind.it

Geriatra

LA MALATTIA DI ALZHEIMER PUÒ ESSERE EREDITARIA? E SE SÌ, IN QUALE MISURA?

Il morbo (o malattia) di Alzheimer è ereditario? Mia mamma ne ha sofferto per quattro anni prima di morire anche se nella sua famiglia non c'è mai stato nessun altro caso. I miei fratelli e io quante probabilità abbiamo di soffrirne?

Lettera firmata

La malattia di Alzheimer (AD) è molto diffusa nell'età senile. La sua frequenza negli ultimi vent'anni è cresciuta in conseguenza dell'invecchiamento della popolazione, tanto che si è parlato di una "epidemia" di AD, anche se i rilievi epidemiologici più recenti sembrano suggerire un arresto di questa progressiva crescita.

Il 95% dei casi di malattia di Alzheimer è *sporadico*, cioè si manifesta senza ereditarietà, e attualmente colpisce il 10 per cento degli ultrasessantacinquenni in Italia. Tuttavia, esistono forme di AD, denominate *familiari*, in cui la malattia si manifesta in tre o più persone appartenenti alla stessa famiglia ed è dovuta ad una mutazione genetica presente dalla nascita. Si tratta di forme trasmesse con ereditarietà definita di tipo *autosomico dominante*, per cui i figli della persona portatrice della mutazione hanno il 50 per cento di probabilità di ereditarla.

Di solito le forme familiari insorgono più precocemente, mentre quelle sporadiche sono più tipiche dell'età avanzata o molto avanzata. Se la vostra mamma si è ammalata oltre i 75-80 anni, è verosimile si sia trattato di una forma sporadica, che non aumenta il vostro rischio di malattia. La comparsa della malattia di Alzheimer è influenzata anche da fattori ambientali e biologici ancora in parte da determinare.

Si sa però che uno stile di vita sano (dieta mediterranea, attività fisica) e uno stretto controllo dei fattori di rischio cardiovascolare eventualmente presenti riducono la probabilità di insorgenza delle sindromi dementigene sia degenerative (principalmente AD) sia di origine vascolare o mista.



Risponde
N. Marchionni
Dirett. Struttura
Medicina
Geriatrica,
Osp. Careggi, FI